

Capitolo 4¹

ERIC BERNE

E LE ORIGINI DELL'ANALISI TRANSAZIONALE

Il significato di un movimento, di un'idea, di una scoperta, in qualunque ambito della conoscenza, può essere meglio compreso se si hanno presenti alcuni punti di riferimento spaziali e temporali che costituiscono la mappa scientifica, culturale e storica in cui tale movimento ha avuto origine. Collegamenti, analogie, opposizioni, influenze, consapevoli o meno, costituiscono la trama entro cui anche l'idea più nuova e originale si esprime.

Questo è il senso del panorama sui concetti basilari che hanno supportato la psicologia di gruppo dei primi tre capitoli del presente lavoro, questo è il senso del parlare, ora, "dell'uomo" Eric Berne, della sua vita, di quando e dove si è svolta e delle sue idee originarie.

Leonard Eric Bernstein nasce nel 1910 a Montreal. Figlio di un medico e di una giornalista, a 10 anni affronta il primo grande dolore della sua vita: la morte del padre. In tutte le biografie di Berne questo evento viene sottolineato, non solo per la perdita in se stessa, ma soprattutto per un'influenza considerata notevole che questo fatto avrà sul suo futuro. A seguito di tale avvenimento, infatti, sembra che la madre, preoccupata per i figli, li spinga a studiare e a rendersi indipendenti. La scelta della facoltà di medicina e chirurgia per Eric, quasi sicuramente non è immune dalle pressioni materne e dall'idealizzazione del padre, il "dottore" che lui ebbe fin da quando, bambino, lo accompagnava nelle sue visite agli ammalati. L'idea del "dottore" resta sempre molto presente in Berne fino a costituire per lui e per l'insegnamento, che successivamente tramanderà agli allievi, un fondamentale valore morale.

A questo proposito Berne per tutta la vita seguirà il suo obiettivo di "curare per guarire" e non per far star meglio i suoi pazienti. Medico di ospedale psichiatrico cerca di modificare l'assistenza pubblica. Visita gli ospedali psichiatrici di una trentina di paesi europei, africani e asiatici, da un lato sperimentando l'applicazione dell'Analisi transazionale in culture diverse e

¹ Testo tratto da Carla Giovannoli Vercellino, 2009, *Il Gruppo Psicoterapeutico, Antiche Radici e Nuove Letture*, ed. Trauben

dall'altra osservando e imparando da contesti diversi (Berne, 1961). Una parte della sua scelta del trattamento di gruppo forse nasce in primis da un'esigenza pragmatica di curare un maggior numero di persone e dal bisogno di poter accedere con un linguaggio semplice e quotidiano a categorie di persone meno acculturate. Questa modalità di relazionarsi con il paziente altro non esprime che il concetto fondamentale del riconoscimento del valore di ogni individuo, della sua capacità di stabilire le proprie mete di cambiamento e del suo potere contrattuale anche nel setting. Per quanto sopra molti sostengono che l'Analisi transazionale appartiene o risente dell'influenza umanistica (Maslow, 1954). Qualche perplessità a ciò è stata proposta da Novellino (1998) il quale afferma che: "il movimento di psicologia umanistica è per l'appunto un movimento di opinioni, posizioni ideologiche sulla natura delle persone e sul ruolo dello psicologo, quindi un fenomeno ben lontano dal voler proporre fondamenti di tipo metapsicologico o tanto meno metodologico". Questa mi sembra un'affermazione molto coerente, ma non sono più d'accordo con Novellino quando più oltre sostiene (1998) che con tale affermazione si finisce per rimuovere le basi psicoanalitiche dell'opera berniana. Senza dare al movimento umanistico un obiettivo diverso dalla sua essenza, certamente la sua "influenza" sul pensiero e sull'impostazione berniana è evidente. Tutto ciò a mio avviso, ha costituito una rottura culturale rispetto al contesto tradizionale, senza però mettere in discussione le basi teoriche psicoanalitiche.

Nel 1939 Berne chiede la cittadinanza americana e modifica il suo nome in quello di Eric Berne.

Quando si specializza in psichiatria e apre uno studio (1940) nel Connecticut è il periodo in cui la scienza risponde ai canoni del neopositivismo e il punto di riferimento culturale e metodologico per quanto concerne la psiche è la psicoanalisi freudiana. Infatti Berne nel 1941 inizia la sua analisi con Paul Federn che avrà un'influenza determinante nell'elaborazione dei primi fondamenti dell'Analisi transazionale. Questa analisi è interrotta per la partecipazione di Berne alla seconda guerra mondiale come psichiatra militare. L'esperienza diventa stimolo basilare per i primi scritti e i capitoli sull'intuizione, nonché per l'inizio della psicoterapia di gruppo. Nel 1947 Berne riprende la sua formazione psicoanalitica con E. Erickson.

A quell'epoca il caposaldo scientifico sono le scienze naturali e il metodo deve essere quello descrittivo, perché i rapporti tra i fenomeni sono costanti, esistono già e lo scienziato deve solo rilevarli nella loro relazione causa-effetto. Anche per i fatti psicologici il positivismo obbliga il ricercatore a tenere conto

di ciò che “obiettivamente cade sotto l’osservazione diretta e si ripete costantemente in modo da poter portare alla formulazione di una legge”. In tal modo il ricercatore deve escludere l’elemento soggettivo, non quantificabile.

Diverse correnti psicologiche cercano di rientrare nell’ambito delle scienze empiriche ubbidendo quindi a un concetto descrittivo dei fatti (per esempio Pavlov con lo studio dei riflessi, Wundt con la spiegazione causale dei fenomeni psichici ecc.). Lo stesso Freud è inizialmente attratto dal neurologismo anatomico-chimico e dalla biofisica e ciò lo porta a scomporre e ricomporre la psiche secondo accadimenti meccanicistici (esempio classico il principio del piacere che risulta stimolato dal bisogno di scaricare un surplus di energia). Berne non può evitare l’influenza di una epistemologia tradizionale, così evidente, e, nel tentativo di rendere scientifica l’Analisi transazionale, cerca varie strade tra cui il riferimento agli esperimenti, più volte citati, del neurochirurgo Penfield, per trovare una conferma neurofisiologica all’esistenza degli stati dell’Io come entità concrete e come l’espressione di strutture cerebrali stabili e evidenziabili.

Per quanto riguarda l’energia psichica, Berne rispetto al filone psicoanalitico tenta un’ipotesi differenziale, ipotizzando l’energia latente quella libera e quella attiva.

Durante il servizio militare egli scrive il suo primo testo “La mente in azione” che viene pubblicato nel 1947. Continua gli studi e richiede nel 1956 di essere riconosciuto come psicoanalista ma ne riceve un diniego. Un collega di Berne, Dusay dà una versione dettagliata dell’avvenimento che si sarebbe concluso con le due battute ormai storiche: “Noi non pensiamo che voi stiate facendo della psicoanalisi” da parte dei rappresentanti dell’associazione americana psicoanalitica e la risposta di Berne: “Avete ragione”.

Da allora Berne mette l’accento tanto sulle differenze che sulle somiglianze tra Analisi transazionale e psicoanalisi. Nel 1960 in una nuova riedizione del testo “La mente in azione”, a cui viene dato il titolo di “Guida per il profano alla psicoanalisi e alla psichiatria” riconosce comunque che in riferimento all’essere umano, in quanto sistema energetico, la teoria freudiana è l’approccio più importante. Inoltre egli sostiene che l’analisi del copione non è estranea alla psicoanalisi, ma ne è una prosecuzione.

Nel 1957 con un articolo intitolato “L’Immagine dell’Io” Berne definisce la sua teoria degli stati dell’Io prima introducendo i concetti di Bambino e di Adulto e successivamente quello di Genitore. Per Berne la concettualizzazione degli Stati dell’Io è la base della teorizzazione che successivamente si amplia

con le transazioni, i giochi e il copione. Gli stati dell'Io sono un modo di sentire, agire e pensare; il sentire è alla base di un aspetto fenomenologico che si esprime attraverso un comportamento visibile e osservabile.

Berne afferma che l'inconscio esiste ma "per il momento" non interessa. L'impalcatura degli stati dell'Io risente di un certo meccanicismo positivista soprattutto nella categorizzazione degli aspetti funzionali e nel tentativo di rendere l'adulto equivalente al concetto di ragione conscia e razionale. Infatti Fornari nella prefazione al testo di Harris (1967, pag. 6) afferma che "il Bambino si sente non ok perché c'è in Genitore che gli dice che non è ok. Il Genitore, interiorizzato per tutta la vita, continuerà a funzionare come il nastro di un registratore che fa sentire ogni uomo come un Bambino non ok". Ancora Fornari (pag. 7) continua sostenendo che l'Analisi transazionale "rimane però ancorata ad una rigorosa dialettica di rapporto tra l'Adulto da una parte e il Genitore e il Bambino dall'altra" e questo aspetto di privilegio della relazione Adulto-Adulto è certamente di marca freudiana corrispondendo di fatto alla Weltanschauung di Freud.

L'esame delle origini dell'Analisi transazionale significa quindi considerare il background dell'autore, Berne, la sua cultura e quella del suo tempo. Nonostante i suoi scritti sull'intuizione, sull'evidenziazione del messaggio non verbale e quindi la sottolineatura dell'importanza dell'aspetto relazionale, molta parte della prima Analisi transazionale è ancorata non solo alla teoria psicoanalitica (in "Analisi transazionale e psicoterapia" Berne costruisce una teorizzazione circa l'interconnessione tra organi psichici, stati dell'Io e super-Io, Es, Io) ma anche al pensiero positivisticò. Infatti se il G si forma con le introiezioni che assomigliano alle figure dei genitori, e quindi se da un lato, come ha notato Fornari c'è un contenuto genitoriale che fa sentire il B non ok, dall'altro la sottolineatura che il G non è una istanza ma un vero e proprio genitore reale con nome, cognome e indirizzo che si manifesta nel setting nella sua realtà, e che lo stato dell'Io B può fenomenologicamente corrispondere a quel bambino reale di 2 anni, e introduce nel quadro di riferimento positivisticò una concezione pragmatica senz'altro innovativa e contraddittoria.

Dal 1958 ad oggi, comunque, si è sviluppata una profonda rielaborazione dell'ipotesi berniana sulla struttura della mente. Due importanti chiarificazioni sono da considerare già fin d'ora:

1) pur rimanendo fermo il concetto che lo stato dell'Io G si forma prevalentemente in base a delle introiezioni dei genitori, o di chi per essi, reali, e quindi il G non è, come Berne sostiene, una istanza astratta, tali introiezioni

non vengono ripetute nella vita adulta tale e quale, ma ciò che è ripetuto è il significato che tali esperienze ha per la persona. Quindi in una regressione il paziente fa rivivere “papà” signor XY che pur rimanendo una realtà è comunque integrata dall’esperienza personale trascorsa dal paziente e dagli stimoli attuali compreso ciò che viene nel setting;

2) gli stati dell’Io funzionali rappresentano dei comportamenti riconosciuti come tali socialmente e culturalmente; (per esempio il Genitore Critico è un insieme di parole, gesti, posture, attitudini individuati e denominati in tal senso da quel gruppo sociale quindi se esso da un lato a livello comportamentale veicola contenuti intrapsichici, per una corretta diagnosi non è da considerare che esprima automaticamente un corrispondente stato dell’Io G a livello strutturale in quanto potrebbe anche essere un contenuto dello stato dell’Io B o A).

Berne ha apportato una grossa novità nel campo della comunicazione soprattutto con i suoi studi sull’intuizione e sul messaggio non verbale. Tali aspetti aprono l’accesso all’intrapsichico e all’inconscio.

Le “transazioni” ossia degli scambi comunicativi che avvengono tra le persone rappresentano il polo relazionale nella struttura individuale, ma il non verbale è il diretto collegamento con la parte inconscia. Berne formula la sua teoria dei giochi, che non solo rappresenta a livello sociale un modo distorto di comunicare, e il nocciolo dell’attività sociale, familiare e delle relazioni in genere. I giochi appartengono alla categoria dei giochi transferali, non sono consci in quanto si esprimono attraverso le transazioni ulteriori non verbali. Nel gioco si incontrano sia la programmazione individuale (realizzare il copione, ripetere coattivamente comportamenti appresi nel passato con i relativi vantaggi) sia la programmazione sociale, cioè la modalità di strutturare le relazioni (isolamento, rituale, passatempo, attività, gioco, intimità).

Anche se i giochi saranno oggetto di studio da parte di Berne in un testo specifico, “A che gioco giochiamo” del 1964, essi sono presenti, come del resto tutta la struttura d’insieme dell’Analisi transazionale, nel testo “Analisi transazionale e psicoterapia” del 1961. Proprio in tale pubblicazione Berne affronta per la prima volta, definendolo, il concetto di copione. Egli afferma che: “i giochi si presentano come parti di agglomerati maggiori e più complessi di transazioni denominati copione” (Berne, 1961, pag. 101) costituendo in tal modo un diretto collegamento tra l’aspetto relazionale e quello intrapsichico. Nello stesso testo Berne (pag. 101) dà un’ulteriore definizione di copione sostenendo che esso appartiene al regno dei fenomeni di transfert, cioè è un derivato o più propriamente un adattamento di reazioni

ad esperienze infantili, “è un tentativo di ripetere in forma derivata un intero dramma transferale, spesso suddiviso in atti come i copioni teatrali”. Se già nella strutturazione degli Stati dell’Io esiste un conflitto tra positivismo (aspetti meccanicistici dell’analisi funzionale) e un tentativo di uscire dal medesimo questo è ancora più evidente nel concetto di copione. Naturalmente in questa affermazione viene considerato il concetto di copione originario da un punto di vista prettamente berniano; in un successivo capitolo saranno esposti gli ulteriori sviluppi di tale concetto. Questo non solo per sottolineare l’evoluzione storica ma soprattutto in quanto ciò può mutare la considerazione degli aspetti terapeutici del gruppo e in modo particolare gli interventi del terapeuta. Infatti, a mio avviso, quando si parla di analisi del copione sia nel setting individuale che in quello di gruppo è opportuno specificare a quale concetto epistemologico di copione ci stiamo riferendo.

Ciò che emerge del copione a livello relazionale, sono i comportamenti (i giochi), che servono a portarlo alla sua fine ultima e la ripetizione coatta di atti copionali nel setting terapeutico rappresenta ciò che è stato deciso nell’infanzia rispetto alla propria vita. Sia in “Analisi transazionale e psicoterapia” (1961) sia in “Ciao e... poi?” (1972) Berne presenta la sua ambiguità tra il peso dell’iniziativa personale nella determinazione della propria vita, la programmazione parentale e il destino. In una stessa definizione sembra affermare e disconfermare la medesima idea. Per esempio in “Ciao e ... poi?” (pag. 35): “Ogni individuo decide nella sua infanzia la propria vita e la propria morte e quel programma che si porterà dentro ovunque vada e che d’ora in poi chiameremo il suo copione”. Qui sembra che l’individuo abbia, attraverso un atto decisionale, espresso la sua iniziativa e le sue scelte. Ma nello stesso paragrafo si legge: “Gli aspetti meno rilevanti del suo comportamento riuscirà a deciderli in modo autonomo con la ragione, ma le decisioni fondamentali sono già determinate: è già deciso che tipo di persona sposerà, quanti figli avrà, come morirà e chi sarà presente in quel momento. “Jeder” suona la pianola convinto che la musica sia la sua, invece è già stata scritta. Ciò significa che se i perdenti sono programmati come tali, anche i vincenti lo sono e quindi nessuno sfugge all’influenza parentale e del destino.

Il testo di Berne “Ciao e... poi?” è il libro più denso di concetti della teoria berniana rispetto al copione. È postumo, contiene molte contraddizioni, ma la maggior parte degli studiosi della teoria berniana ritengono che le contraddizioni non sono solo una conseguenza della mancanza di revisione e di correzione, ma esprimono il pensiero e lo stato d’animo dell’autore

combattuto tra la valutazione globale dell'essere umano e quindi delle sue potenzialità e della tendenza all'autonomia e invece un forte ancoraggio al pessimismo esistenziale e al positivismo. Rispetto a quest'ultimo il principio di ricercare costantemente un rapporto di causa (atti genitoriali)-effetto (comportamento individuale), porta a definire il rapporto genitore-figli come un unico vettore che serve ad "impiantare" la programmazione parentale del figlio; la decisione personale altro non sarebbe che un rassegnato adattamento a ciò.

Se da un lato Berne vive la sua professione e la insegna, con l'imperativo di guarire i pazienti, se la percezione di sé è quella di un dottore ciò è un'ulteriore dissonanza rispetto al concetto copionale pessimista del suo ultimo testo.

Abile scrittore, dalle forti tinte, spesso sarcastico e graffiante, lancia concetti che possono anche far desistere pazienti e terapeuti da qualsiasi forma di cambiamento. In "Ciao e... poi?" (1972, pag. 60) richiamando "gli analisti di copione" dell'antica India (200 a.C.) Berne afferma che: "Queste cinque cose le erediti dai tuoi genitori, sei estati dopo la nascita:

- il numero dei tuoi giorni,
- il tuo destino,
- le tue ricchezze,
- la tua cultura e la tua tomba".

D'altra parte sono parecchi gli spunti in cui Berne riconosce all'individuo un potere personale (nella stessa definizione di copione per esempio si parla di decisione presa nell'infanzia, di guarigione come rottura del copione, del sé reale come obiettivo di cambiamento ecc.). Proprio questa continua oscillazione tra le due situazione viene sottolineata da Bonomi (2000) come l'espressione congruente di una collocazione di Berne nella dimensione fenomenologica che evidenzia una continua lotta della condizione umana tra la ricerca dell'autonomia e della libertà da una parte e i limiti e la problematicità dall'altra.

L'altro testo pubblicato postumo è costituito da "Fare l'amore" (1970), composto da una raccolta di lezioni di psicologia della sessualità tenute da Berne all'università della California. In questo testo Berne appare un pensatore e scrittore lucido, drastico e ironico, ma anche meno pessimista e maggiormente propenso ad una visione esistenzialista e umanistica.

Due sono i testi scritti da Berne specificatamente sui gruppi. Il primo è "Strutture e dinamiche dell'organizzazione dei gruppi" del 1963 che

approfondisce soprattutto la tipologia dei gruppi e le loro dinamiche nell'ambito sociale.

Il secondo è “Principi di trattamento di gruppo” del 1966 è il testo base per uso del gruppo nell'ambito clinico. Interessante è confrontare ciò che per la teoria di gruppo è contenuto in “Analisi transazionale e psicoterapia” del 1961, testo globale e sintesi dell'intera teoria e metodologia berniana, e quello specifico scritto successivamente, “Principi di teoria di gruppo”. Nel primo Berne affronta in un capitolo la terapia di gruppo con molto coinvolgimento e sottolinea con entusiasmo i risultati positivi che tale trattamento ottiene anche in situazioni diverse (esempio sostegno, di formazione), ecc. Berne afferma (1961, pag. 146) che “l'obiettivo dell'Analisi transazionale nella terapia di gruppo consiste nel portare tutti i pazienti attraverso gli stadi progressivi dell'analisi strutturale, dell'Analisi transazionale vera e propria, dell'analisi dei giochi e dell'analisi del copione al raggiungimento del controllo sociale”. Tale obiettivo pur tenendo conto che costituisce la prima affermazione rispetto all'analisi di gruppo, è certamente riduttivo. Infatti in questo testo Berne considera la terapia gruppale soprattutto come un'esperienza sociale che porta ad una “diminuzione della deformazione e delle angosce arcaiche con un sollievo dei sintomi” (1961, pag. 146). È ipotizzabile, visto che Berne ha sempre praticato l'Analisi transazionale come una psicoterapia gruppale, che egli abbia intuito la potenzialità complessiva del gruppo, ma che in quel momento non l'abbia ancora concettualizzata, soprattutto per gli aspetti intrapsichici. Ciò è anche coerente con le diverse affermazioni di Berne di quel periodo, che l'Analisi transazionale era preparatoria e propedeutica alla psicoanalisi. Forse non sono estranei in questo momento storico l'influenza culturale americana, il bisogno di socializzazione, di essere consapevoli dell'importanza della comunicazione del suo utilizzo, del bisogno di curare più persone contemporaneamente a sostenere l'idea di Berne che l'Analisi transazionale dovesse essere una terapia gruppale.

Un elemento che finora, forse, non è stato sottolineato è che anche il secondo testo, “Principi della terapia di gruppo” del 1966, molto più articolato non ha beneficiato delle idee contenute in “Ciao e... poi?” rispetto all'analisi del copione perché così Berne avrebbe, a mio parere, senz'altro ampliato la metodologia di analisi del copione in gruppo.

In quest'ultimo testo del 1966 Berne espone concetti abbastanza consistenti per quanto riguarda la teoria dei gruppi, la loro tipologia, le dinamiche intrapsichiche relazionali (l'Imago di gruppo), l'organizzazione del setting.

Dove forse un po' carente è l'aspetto metodologico o meglio il collegamento più specifico tra aspetti terapeutici della gruppaltà e operazioni del terapeuta.

Già nel 1964 le idee di Berne avevano avuto una tale diffusione tra i colleghi che furono fondati i Seminari di San Francisco. Alle lezioni, che presto diventano periodiche e organizzate a livello formativo, partecipano anche alcuni allievi che saranno, a loro volta, fondatori di Scuole, che pur riconoscendosi nelle basi berniane, modificano alcuni concetti teorici o metodologici.

Per la comprensione della teoria di gruppo con l'Analisi transazionale mi sembra necessario richiamare concetti e metodologie di due scuole storiche oltre a quella berniana, la Scuola della Ridecisione, fondata da Bob e Mary Goulding e la Scuola del Cathexis Institute fondata dagli Schiff, in quanto la loro impostazione si discosta abbastanza dalla scuola berniana soprattutto per quanto riguarda, fra l'altro, il concetto e l'uso del gruppo terapeutico. In tal modo nella globalità dell'Analisi transazionale vengono introdotte delle variabili che rendono più difficile una collocazione univoca di questo approccio in un tipo di psicoterapia di gruppo (per esempio nella classificazione in, di, attraverso il gruppo) mentre sembra più facile inserire l'Analisi transazionale secondo una classificazione storico-evolutiva tra le "nuove terapie" sorte intorno al 1960. Nei prossimi capitoli saranno quindi affrontate le caratteristiche delle Scuole su menzionate con particolare riferimento all'uso terapeutico del gruppo.

Scheda 4

OPERE DI BERNE

- 1947 *La mente in azione* (testo rivisto e ripubblicato nel 1957 con il titolo *Guida per un profano alla psicoanalisi e alla psichiatria*)
- 1949/58 Sei articoli che costituiscono le prime basi della teoria berniana:
La natura dell'intuizione
La natura della diagnosi
La natura della comunicazione
Immagini primeve e giudizi primevi
L'immagine dell'Io
Gli stati dell'Io in psicoterapia
- 1958 *L'Analisi transazionale : un nuovo efficace metodo di terapia di gruppo* (costituisce la presentazione ufficiale dell'Analisi transazionale come metodo terapeutico)
- 1961 *Analisi transazionale e psicoterapia* (testo sintetico che contiene già tutti gli aspetti che saranno successivamente approfonditi: stati dell'Io, Transazioni, Giochi, Copione. Contiene anche considerazioni da un punto di vista metodologico ivi compreso la terapia di gruppo)
- 1962 *Psicodiagnosi e intuizione* (articolo che completa gli scritti sull'intuizione)
- 1963 *Struttura e dinamiche dell'organizzazione dei gruppi* (unico testo non tradotto in italiano, tratta dei gruppi soprattutto sotto l'aspetto sociologico)
- 1964 *A che gioco giochiamo?* (è il testo in cui vengono approfondite l'analisi delle comunicazioni patologiche, costituisce un approfondimento dell'aspetto relazionale)
- 1966 *Principi di trattamento di gruppo* (testo che tratta la teoria sul gruppo, in particolare il concetto dell'Imago di gruppo e in cui vengono date indicazioni sul modo di "essere terapeuta di gruppo")
- 1970 *Fare l'amore* (testo pubblicato postumo) è costituito dalla raccolta delle lezioni di psicologia del sesso condotte da Berne all'università della California nel 1966)
- 1972 *Ciao e... poi?* (testo pubblicato postumo) non rivisto dall'autore. È il libro sul copione, una sintesi del pensiero della teoria berniana sull'uomo e sulla vita. Costituisce il recupero e l'ampliamento della sfera intrapsichica.

Carla Giovannoli Vercellino, psicologa, psicoterapeuta, analista transazionale clinico, didatta e supervisore certificato dalle Associazioni Internazionali di Analisi Transazionale, ha fondato l'Istituto Torinese di Analisi Transazionale e la Scuola di Psicoterapia dell'Itat e ne è stata direttrice dal 1994 al 2012.

È stata autrice di numerose pubblicazioni, in particolare sugli argomenti del copione, della terapia di gruppo e sulle problematiche femminili.

Il testo riportato è tratto da *Il Gruppo Psicoterapeutico, Antiche radici e nuove letture*, 2009, ed. Trauben, Torino.